

Esce a Natale
 «Le vie del Signore sono finite», il nuovo film di Massimo Troisi ambientato nell'Italia degli anni Venti

Dieci piccoli
 pezzi teatrali presentati a Roma in una rassegna dedicata ai rapporti fra drammaturgia e nuova scena

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Innocente Liza

Semplicità e mestiere, divismo e infantilismo: parla la Minnelli in Italia per cantare

DAL NOSTRO INVIATO
 LETIZIA PAOLOZZI

BARI. «Not Liza, but Liza» Minnelli posa per i fotografi. Piccolina, di nerovestita, scollatura ombelicale e minigonna inguinale. Gli occhi sgranati rotondi, umidi. Ride. Ma gli occhi dicono cose diverse: laghetti di tristezza, muslinelli di emozioni. Una pelle da Biancaneve, il caschetto di capelli neri, a ciocche, sulla fronte. Posa tenendo stretto Michael Feinstein, il pianista che l'accompagnerà. «Il mio amore per lui è enorme. Mi eccita talmente fargli conoscere l'Italia. È la mia anima. A me piace il meglio: lui è il meglio. Differente, speciale».

Di marito ne deve avere avuto tre. Ma l'amore si cerca sempre. Molte non si stancano mai di cercarlo. Davanti ai fotografi sul palcoscenico del teatro Petruzzelli di Bari, la superstar dello show-business dà un assaggio della serata, prima tappa di un Italian tour che toccherà - dopo Bari - Roma, Firenze, Santa Margherita, Milano, Campione d'Italia. Il 7 sarà ricevuta dal Papa «così umano, lo senti vicino non come gli altri Papi». Il 10 ottobre sarà a Fantastico, esclusiva televisiva per Raiuno. Liza Minnelli ovvero un altro frutto di quell'operazione nostalgica con cui Pier Quinto Carli già con Frank Sinatra aveva addolcito il cuore dei milanesi più grintosi, più d'assalto. Adesso quando Liza canterà New York, New York il cuore a quei milanesi glielo spezzerà sicuramente. E sarà un bene.

Lei si agita sul palcoscenico. Dicono che è in forma, molto in forma. «Mi sento di dieci anni più giovane. Non è stato facile. Ma ho smesso di bere e di prendere pillole...». Una vita tormentata, la sua. La vita di un mostro sacro che salta, balla, recita. «Sono le emozioni a ispirarmi».

Cominciò che era piccolissima. Con sua madre, Judy Garland, la voce bianca più incredibile dell'America, in *Fidanzati sconosciuti*. 1949,



Liza Minnelli in concerto. Stasera la cantante-attrice debutta a Bari



semberebbe. O forse ha un buon carattere. È anche spiritosa. «Reagan? Oh, è un bravo attore. Ha fatto qualcosa di buono e anche tanti errori. Con me è stato gentile. Comunque è difficile fare il presidente di un grande paese».

Le piace Bruce Springsteen, le piacciono George e Ira Gershwin, le piace Cole Porter. Le piace anche Madonna. «Stupenda, funny. Consigli no, non gliene darei. La gente i consigli non li ascolta mai. Però il suo modello si chiama piuttosto Edith Piaf. Oppure Mina. Con quella disperazione che a tutte traspare dalla voce, con quell'estensione potente, forte: dai toni caldi al grido».

Eppure, lei che ha accumulato premi (Tony Awards, David di Donatello, Golden Globe, l'Oscar), lei interprete di film, di special tv, di teatro, di musical, lei ballerina nella compagnia di Martha Graham («Un'esperienza straordinaria. Martha ha un vocabolario tutto suo, particolare»), di dischi ne ha incisi pochissimi. «Potrei dire che non ho voluto inciderli, ma non sarebbe vero. Nessuno me l'ha chiesto. Forse sono arrivata al momento sbagliato. Di fronte al rock la mia musica scompariva».

Ora circola la registrazione dei concerti tenuti quest'anno alla Carnegie Hall: tutto esaurito per tre settimane. Lo spettacolo italiano sarà lo stesso di quello newyorkese. «Gli italiani mi sembra che ascoltino meglio degli altri. Cantano assieme a me». Ma non sarà lo stesso. Secondo Liza bisogna studiare il pubblico fino all'ul-

Beni culturali
 Il ministro svela la sua ricetta



La politica dei Beni culturali in Italia deve passare da una «fase di frammentarietà» a una di «programmazione». Lo ha detto, alla commissione Cultura della Camera, il ministro dei Beni culturali Carlo Vizzini, esponendo le linee programmatiche del suo ministero. Per fare il salto di qualità occorre - secondo il ministro - «uscire dalla logica della semplice tutela del bene» per passare «a una tutela unita alla fruibilità». In concreto Vizzini ha proposto: la riforma della struttura amministrativa, un affinamento dei meccanismi delle sponsorizzazioni, una legge per la riqualificazione dei musei. Che basti e che dalle intenzioni si passi alle realizzazioni è tutto da dimostrare.

Assalonne, figlio di Davide, trova casa

Il palazzo di Assalonne, figlio del re Davide, potrebbe essere tra le rovine portate alla luce l'estate scorsa in Israele dall'archeologo americano Ira Spar. Lo ha affermato lo stesso Spar, che ha guidato gli scavi effettuati a Tel Hadar da un gruppo di archeologi americani del New Jersey in collaborazione con l'Università di Tel Aviv. «Abbiamo trovato un regno citato nella Bibbia», ha detto Spar a proposito delle rovine di un'antica città circondata da una cerchia di mura di quasi cinque metri di larghezza. All'interno sono stati riportati alla luce tra l'altro i muri, spessi un metro, di alcuni edifici, un'ancora, ceramiche, fiaschette ed una mazza antica. Secondo Spar, la scoperta potrebbe fare luce su «uno degli eventi più drammatici della Bibbia, quello dell'esilio di Assalonne ed il suo successivo tentativo di rovesciare il regno del padre».

La stagione teatrale
 «apre» con gli scoperti?

Sono state ieri interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli attori, dei tecnici, dei ballerini e dei musicisti scritturati da teatri di prosa. Le trattative - che interessano le compagnie professionali di prosa, rivista, operetta e teatri stabili - sono state interrotte perché le federazioni nazionali Cgil-Cisl-Uil dello spettacolo e dell'informazione con i rispettivi sindacati attori hanno considerato «deludente» le controproposte avanzate dai responsabili dei teatri pubblici e privati e delle cooperative teatrali sui problemi dei minimi di retribuzione, diaria, viaggi, orario di lavoro e altri aspetti normativi. I sindacati hanno preannunciato azioni di sciopero articolate «ed in stretta correlazione con l'inizio della stagione teatrale».

Quasi fatto l'accordo tra Berlusconi e la Cannon

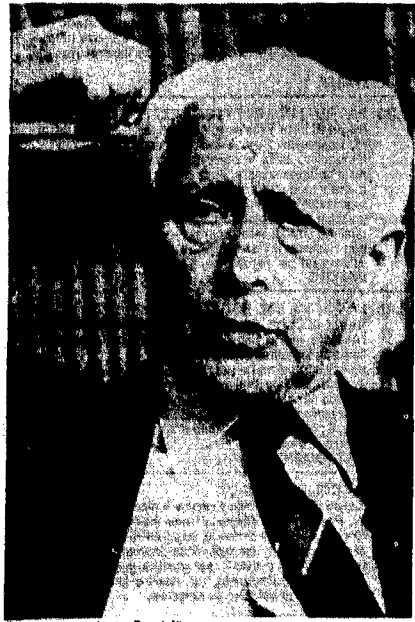
Anche se il passaggio di mano non è stato ancora ufficialmente siglato, la trattativa tra Retitalia e Cannon Group per la cessione del circuito cinematografico a Berlusconi è alle battute finali. Fonti bene informate sostengono che l'accordo è ormai fatto, ma a Milano lo staff di Carlo Bernasconi, amministratore delegato del ramo produttivo di «Sua Emittenza», ha laconicamente affermato: «Continuano le trattative per arrivare ad una conclusione. Confermiamo il nostro interesse per l'acquisto delle sale che la Cannon possiede in Italia. Ma niente è ancora concluso». Da dieci giorni gli avvocati di Retitalia stanno valutando la situazione economica della Cannon sulla base dei dati che gli stessi dirigenti della major controllata dai cugini israeliani Golan e Giobus hanno fornito.

È morto Roberto Aristarco, lavoro con i Taviani

È morto ieri l'altro in una clinica romana, dopo una lunga e dolorosa malattia, Roberto Aristarco, sceneggiatore e saggista cinematografico, figlio di Guido Aristarco, professore di storia del cinema all'Università di Roma. Roberto Aristarco (era nato nel 1945) per molti anni aveva lavorato come aiuto regista con i fratelli Taviani, da *San Michele aveva un gallo* fino a *Kaos*. Aveva collaborato con Peppino Russo e dal 1973 al 1975 aveva diretto i circoli culturali di unità proletaria. A Guido Aristarco e alla famiglia la redazione de *L'Unità* esprime le sue più sentite condoglianze.

ALBERTO CORTESE

Grande scrittore e nazista? Confermo



Lo scrittore tedesco Ernst Jünger

Ernst Jünger, il romanziere tedesco che piaceva a Thomas Mann e a Hitler è a Roma per ritirare il Premio Tevere E a «spiegare» il suo passato

GIORGIO FABRE

ROMA. Ecco Ernst Jünger. Scende le scale e viene alla conferenza stampa che gli hanno preparato per l'assegnazione del Premio Tevere. Il più vecchio, il più contrastato e violentemente discusso degli scrittori tedeschi viventi (è nato nel 1895) è ancora tutto d'un pezzo. Tutto intero. Elegante, attillato, i capelli compostissimi, lo sguardo tagliente e azzurro. Uno Junker si direbbe, se non si sapesse che è nato a Heidelberg, che con la Prussia non ha niente da spartire. O un ufficiale nazista, e questa volta l'impressione conferma la biografia. Jünger è stato ufficiale, nonché uno degli ideologi usati dal nazismo, autore di *L'operaio* (1932), una specie di trattato sulla nascita di una nuova Germania di massa - unita come l'acciaio, anti-

borghese, dedita al culto del capo - che da molti fu letto come un vero prontuario per il Terzo Reich.

Deve essere dura per lui affrontare in questo modo i giornalisti. Si sa già che non gli verrà chiesto quasi nulla sulle sue ultime opere. *Il problema di Atadino* (1983), *Un incontro pericoloso* (1985), romanzi singolarmente sganciati dall'oggi, fantastici, surreali, vagamente necrofili (il primo è la storia di un megacimitero in Turchia, intorno a cui si costruisce un'enorme industria della morte). Si sa - e forse anche lui lo sa - che si parlerà del suo passato nazista, del nazismo oggi, di Olocausto. Sembra abituato: non si scompone, non rinnega niente, non cede di un millimetro. Forse noi giornalisti siamo crudeli con un vecchio;

bisognerebbe esserlo di più con l'organizzazione che gli ha attribuito il premio (perché proprio a lui già tanto contestato in Germania nell'82 per un premio Goethe? perché a lui, proprio ora che si torna a ridiscutere di nazismo e di fascismo? che cos'è questa, apologia?).

Ma se i giornalisti sono crudeli, lui è di marmo. C'ha un paio di volte Moravia, e afferma di aver spesso discusso con lui di pace e di aver concordato una formula di questo genere: «Oggi non esistono più guerre, esistono solo i «guai di traffico»». L'interprete zoppica, ma la frase è chiara e lascia senza fiato. È la sua idea organica del mondo. E la Germania divisa? «È naturale, non voglio la divisione. Mi sento come si doveva sentire un francese nel 1871, un fran-

cese sconfitto che voleva indietro l'Alsazia e la Lorena. Perché oggi la Germania è molto più che divisa; è completamente separata».

Il nazismo? «Una ferita aperta da dimenticare». Riposta insufficiente. Di nazismo si è ritornato a parlare oggi, 1987? «Che volete, non leggo i giornali, abito in un posto isolato. Sto fuori da tutte le discussioni, non mi interessano». Ma insomma, il nazismo si servì di lei oppure no? «Il nazional-socialismo si è servito di nomi ben più grandi di quello di Jünger. Si è servito di Lutero e di Goethe. Che cosa volete che conti Jünger? E poi non ho mai detto di essere nazista. Io sono stato nazionalista e socialista» (o almeno, la frase che dice sembra questa: l'interprete impazza). Ma è stato nazista? «Ma che importanza ha essere stato nazista o no? Che cos'era Giovanni Ansaldo? era un fascista? bene, ma non fa nessuna differenza. La differenza non è tra fascista e no, ma tra intelligente e no. A me interessa solo questo».

Bene, signor Jünger, allora andiamo ai pesi massimi. Non si sente corresponsabile dell'Olocausto? «Non accetto una colpa collettiva, anche se non è stato un fenomeno accettabile». Ma dell'Olocausto sapeva o no? «Certo, lo sapevo. Io ero a Parigi, ma le notizie ci venivano con gli ufficiali che arrivavano dall'Est. E poi ho avuto esperienze nel Caucaso». La frase fa sobbalzare. Come, quali esperienze? «No, non ho mai visto un campo di concentramento, ma sarebbe stato meglio vederlo, per rendermi personalmente conto. E comunque lo tutto questo lo avevo previsto già nel 1939 con *Le Scogliere di marmo*, che è stato un libro profetico. E oggi un compositore italiano, Battistelli, ne sta traendo perfino un'opera musicale». Ma allora ha accettato tutto? «Non vorrei vantarmi, ma ho avuto le mie difficoltà. Come quando ho avuto uno scontro con il generale Keitel che mi ha espulso dall'esercito perché mi opponevo alla nazificazione». Ma lei lo scriverebbe di nuovo un libro come *L'operaio*? «Ci sono certe cose che hanno fatto il loro tempo, come *L'operaio*, il nazismo, la guerra. Del tutto finite. Adesso mi occupo di altre cose. I miei libri sono teodicee e i miei rilievi oggi sono Leibniz, Kant e un'idea dell'esistenza dove un'Entità circonda ogni cosa. Ogni opera fucilata, io credo, è una teodicea, è una giustificazione razionale di Dio».

Ottimista? (una domanda del genere a uno così...): «Io penso come Schleiermacher, il quale sosteneva che si diventa ottimisti nell'ultima fase della vita. Lo dico in senso teologico». Ma allora è cattolico? «Mia madre era cattolica e io mi sono avvicinato alla Chiesa cattolica per una certa affinità «letteraria», leggendo Huysmans. Tutto qui. Io stimo molto la Chiesa cattolica, in quanto generatrice di un'arte di cui ho molta considerazione».

Jünger l'entomologo l'ha definito Claudio Magris. Un entomologo freddo, distaccato, senza nessuna delle sfumature che possono venire dalla vecchiaia. Poi è un entomologo vero. Ernst Jünger possiede la più grande collezione privata di coleotteri che esista al mondo. Un grande scrittore? Thomas Mann in persona disse di sì e nel dopoguerra lo disse. Uno scrittore, un ideologo davvero tedesco. Ma che porta dietro di sé qualche problema non piccolo. Questo per esempio: l'ultimo Premio Tevere fu vinto da Natalino Sapegno, che venne ricevuto dal presidente della Repubblica in persona. Cosa riceverà anche Jünger?

entomologo freddo, distaccato, senza nessuna delle sfumature che possono venire dalla vecchiaia. Poi è un entomologo vero. Ernst Jünger possiede la più grande collezione privata di coleotteri che esista al mondo. Un grande scrittore? Thomas Mann in persona disse di sì e nel dopoguerra lo disse. Uno scrittore, un ideologo davvero tedesco. Ma che porta dietro di sé qualche problema non piccolo. Questo per esempio: l'ultimo Premio Tevere fu vinto da Natalino Sapegno, che venne ricevuto dal presidente della Repubblica in persona. Cosa riceverà anche Jünger?

Castiglioni - Mariotti
Il vocabolario della lingua latina

Palazzi
Novissimo dizionario della lingua italiana
 Edizione a cura di G. Folena, ristampa corretta

Cortelazzo - Cardinale
Dizionario di parole nuove
 1964 - 1984

LOESCHER